

«I pilastri della società»

# Lavia, un Ibsen sontuoso chiude la stagione romana

MASOLINO D'AMICO

Nella prima metà della carriera Henrik Ibsen compose estrosi poemi, nella seconda, solo drammi in prosa, solidamente organizzati. Era diventato fotografo, come disse egli stesso, per dedicarsi alla denuncia dei mali sotterranei dell'esternamente tronfio e rispettabile mondo borghese. Nei *Pilastri della società*, prima pietra miliare della nuova missione, l'uomo più illustre, influente e rispettato di una cittadina nordica ha fondato la sua ascesa sopra un paio di antiche, gravi malefatte che crede di avere se-

polto per sempre; ma i fantasmi del passato gli si ripresentano col ritorno del cognato che prima di emigrare in America si era addossato la sua colpa, e della cognata, una volta innamorata di lui, che sa tutto. Con espedienti sempre più disperati il nostro tenta di impedire le possibili rivelazioni, ma alla fine, schiacciato dal peso della verità inarrestabile, si arrende, e fa pubblica confessione; anche se nella sua magnifica interpretazione Gabriele Lavia sottolinea l'istrionica eloquenza con cui costui lascia ai concittadini la possibilità di confermarli, malgrado quanto è venuto a galla, la fiducia; e come regi-

Lavia nei *Pilastri della società*

sta taglia le ultime battute della pièce, dove Ibsen si lascia andare a un ottimismo sulla rigenerazione possibile, poi smentito dalla sua produzione successiva.

Il sontuoso spettacolo rinfrescantemente tradizionale - curatissimo nei costumi di Andrea Viotti, nella

scenografia di Alessandro Camera, nelle luci di Giovanni Santolamazza, traduzione praticamente integrale di Franco Perrelli in due parti di 90' ciascuna, e ben 19 interpreti - con cui Lavia conclude il suo incarico di direttore artistico del Teatro di Roma è convincente fin dal primo quadro, con la parte femminile della rigida comunità protestante manovrata da un intransigente predicatore laico, mentre ben presto vedremo come i mariti badano a se stessi, sempre nel segno dell'incessantemente ribadita moralità del leader. Eccellente lo sviluppo della vicenda col sopraggiungere dei nuovi elementi, e sempre più inquietanti le analogie con le menzogne politiche di oggi. Ferma restando l'ottima qualità della recitazione di tutti, ricorderei col protagonista Federica Di Martino e Graziano Piazza.

ALL'ARGENTINA DI ROMA FINO AL 22 DICEMBRE

